

SENATO DELLA REPUBBLICA

4^a COMMISSIONE

(Difesa)

MERCOLEDÌ 9 MAGGIO 1956

(59^a Seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente CERICA

INDICE

Disegni di legge:

«Provvedimenti a favore degli ufficiali di complemento incaricati di funzioni giudiziarie presso i Tribunali militari» (1180) (D'iniziativa dei senatori Taddei e Zagami) (Seguito della discussione e rinvio):

PRESIDENTE	Pag. 967, 968
ANGELILLI, <i>relatore</i>	968
BOSCO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	968
TADDEI	968

«Contributi straordinari alle Associazioni di arma» (1442) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE	968, 971, 973, 975
BOSCO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	972, 974
CADORNA	968, 972, 973, 974
CORNAGGIA MEDICI, <i>relatore</i>	968
MESSE	970
NEGRI	971
PALERMO	970, 975
PRESTISIMONE	970, 975

La seduta è aperta alle ore 10,10.

Sono presenti i senatori: Angelilli, Bruna, Cadorna, Cerica, Cornaggia Medici, De Bacci, Farina, Granzotto Basso, Imperiale, Marchini Camia, Messe, Negri, Palermo, Prestisimone, Rizzatti e Taddei.

Intervengono i Sottosegretari di Stato per la difesa Bosco e Bovetti.

CORNAGGIA MEDICI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito della discussione e rinvio del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Taddei e Zagami: «Provvedimenti a favore degli ufficiali di complemento incaricati di funzioni giudiziarie presso i Tribunali militari» (1180).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Provvedimenti a favore degli ufficiali di complemento incaricati di funzioni giudiziarie presso i Tribunali militari».

Nella precedente seduta, eravamo pervenuti all'esame dell'articolo 2. Ne do nuovamente lettura:

Art. 2.

Gli ufficiali di cui all'articolo precedente che non potessero essere collocati negli organici del Corpo in congedo della giustizia militare per mancanza di posti nei rispettivi ruoli e gradi, saranno considerati in soprannumero per essere assorbiti nell'organico a mano a mano che si costituiranno vacanze, senza pregiudizio per il loro avanzamento.

4^a COMMISSIONE (Difesa)59^a SEDUTA (9 maggio 1956)

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, in relazione a quanto ho avuto l'onore di dire circa l'impostazione del disegno di legge, è contrario a questo articolo.

ANGELILLI, *relatore*. Mi dichiaro in senso favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 2, accettato dal relatore e a cui il Governo è contrario.

(È approvato).

Art. 3.

Il servizio militare comunque prestato (d'obbligo o a domanda) e quello civile effettuato alle dipendenze dello Stato dagli ufficiali di cui all'articolo 1 saranno considerati validi a tutti gli effetti amministrativi, compreso il trattamento di quiescenza e per tutta la loro effettiva durata.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Anche per questo articolo faccio la medesima dichiarazione che per il precedente.

Una fra le incongruenze dell'articolo stesso è quella di considerare valido agli effetti amministrativi anche il servizio prestato a fini civili.

TADDEI. Per l'articolo 3 presento il seguente testo sostitutivo:

« Il servizio comunque prestato dagli ufficiali di cui alla presente legge presso gli uffici giudiziari militari sarà considerato valido a tutti gli effetti amministrativi, compreso il trattamento di quiescenza ».

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 3 nel nuovo testo presentato dal senatore Taddei.

(È approvato).

Art. 4.

A favore di coloro che entro sei mesi dalla data di attuazione della presente legge chiederanno di essere collocati in congedo e di coloro che al raggiungimento del limite di età del ruolo di riserva non avranno ancora acquisito diritto a pensione, sarà liquidato il

trattamento di quiescenza loro spettante a norma delle disposizioni vigenti e sarà inoltre conteggiato un aumento di cinque anni di servizio valutabile sia ai fini del compimento dell'anzianità necessaria per conseguire quel diritto, sia per la liquidazione della pensione o della indennità per una volta sola. Tale aumento sarà elevato di due anni per coloro che hanno la qualifica di combattente o di partigiano combattente.

Il senatore Taddei propone di sopprimere le parole: « e di coloro che al raggiungimento del limite di età del ruolo di riserva non avranno ancora acquisito diritto a pensione », e di aggiungere in fine il seguente nuovo comma: « Lo stesso aumento sarà conteggiato a pensione a favore di coloro che al raggiungimento dei limiti di età del ruolo di riserva non avranno ancora conseguito tale diritto ».

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Evidentemente l'emendamento aggiuntivo proposto dal senatore Taddei estende le disposizioni dei benefici finanziari.

Faccio osservare che su tale estensione occorre il parere della Commissione finanze e tesoro.

PRESIDENTE. Se il senatore Taddei insiste nel suo emendamento, si rende necessario chiedere il parere della Commissione finanze e tesoro.

TADDEI. L'emendamento aggiuntivo è consequenziale, a quanto precede nell'articolo. Non posso, quindi, ritirarlo.

PRESIDENTE. Sospendo allora la discussione del disegno di legge, per chiedere sullo emendamento presentato dal senatore Taddei il parere della Commissione finanze e tesoro.

Il seguito della discussione di questo provvedimento è pertanto rinviato ad altra seduta.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Contributi straordinari alle Associazioni d'arma » (1442).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Contributi straordinari alle Associazioni d'arma ».

La Commissione finanze e tesoro ha fatto pervenire il seguente parere: « La Commissione finanze e tesoro ritiene che la copertura finanziaria sussista, sia perchè vi è il concerto col Tesoro, sia in considerazione della entità del capitolo decurtato, cui fa riscontro l'onere relativamente modesto che importa il disegno di legge.

Ritiene però doverose le seguenti osservazioni. In primo luogo, i capitoli di spesa dovrebbero essere commisurati agli oneri cui si riferiscono; in caso di riduzione, si dovrebbe darne giustificazione. Inoltre, non sembra buona norma di lasciare la concessione dei sussidi di cui trattasi all'arbitrio del Ministro. Si dovrebbe, invece, prescrivere che le Associazioni d'arma, di anno in anno, presentassero i loro bilanci e stabilire poi legislativamente, previo esame dei bilanci stessi, il sussidio che spetta a ciascuna di esse ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

CORNAGGIA MEDICI, *relatore*. Di fronte agli onorevoli Commissari, che hanno dato tanta parte della loro vita alle Forze armate, ritengo non sia necessario sottolineare la grandissima importanza morale del presente disegno di legge, che dà facoltà al Ministro di conferire sovvenzioni alle Associazioni d'arma dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica entro determinati limiti per il corrente anno finanziario ed anche per i successivi.

Penso che sia proprio attraverso le Associazioni d'arma che si conserva nel Paese una nobile tradizione militare e che si crea la necessaria unione fra coloro che attualmente hanno l'onore di prestare servizio nelle varie Armi e nei vari Corpi e coloro che tale onore ebbero nel passato.

Non mi resta, pertanto, che proporre con entusiasmo l'approvazione del disegno di legge, nella speranza che per gli anni venturi sia possibile accrescere ulteriormente la sovvenzione stessa.

CADORNA. Mi associo pienamente alle parole dette dall'onorevole relatore circa la necessità di valorizzare le Associazioni d'arma, le quali hanno come scopo il mantenimento e l'incremento delle tradizioni militari dei singoli Corpi e la fedeltà alla bandiera.

Nel disegno di legge è detto che le Associazioni sono sottoposte alla vigilanza del Ministro della difesa. Ciò avveniva già in precedenza. Però, venendo le Associazioni ad essere sovvenzionate, con questo provvedimento, dal Ministero, quest'ultimo assume una maggiore responsabilità circa l'indirizzo che le Associazioni stesse assumono.

In proposito già nel passato ebbi modo di far osservare al Ministero che in occasione della morte dell'ex maresciallo Graziani il giornale ufficiale della Associazione « Nastro azzurro » riportava un necrologio apologetico, cosa piuttosto strana, trattandosi di ufficiale condannato dal Tribunale militare.

Successivamente l'Associazione genovese dell'Arma di cavalleria aveva assunto tra i suoi soci un ex tenente colonnello condannato a grave pena, e poi amnistiato, per collaborazionismo ed altre ragioni. Di fronte alle proteste delle Associazioni piemontesi dell'Arma di cavalleria, l'Associazione genovese sostenne in un comunicato ufficiale, approvato poi sostanzialmente dalla Presidenza generale, ed inviato al Ministero, il principio che tale ufficiale, anche se rimosso dal grado, potesse permanere nella Associazione.

Non ho bisogno di sottolineare quanto provvedimenti del genere ben poco contribuiscano alla pacificazione, ma valgano piuttosto a rinfrescare vecchie piaghe, che sarebbe interesse di tutti cercare di sanare. Si deve al mio diretto intervento e, più che altro, alla necessità di liquidare questa faccenda prima del raduno della Associazione dell'Arma di cavalleria a Voghera, se il socio in questione fu indotto a dimettersi e se l'Associazione approvò un ordine del giorno in cui si prescriveva che gli ufficiali in servizio attivo permanentemente rimossi dal grado e non reintegrati non potessero far parte dell'Associazione stessa.

Osservo che le Associazioni d'arma sono associazioni volontarie, e che i migliori ufficiali debbono avere la garanzia di non trovarsi a fianco di vicini sgradevoli. È per questa ragione che io auspico vivamente che il Ministero voglia assumere una posizione che non ha assunto in passato, dando direttive in sede preventiva ed eventualmente provvedendo, nel caso che spiacevoli inconvenienti si debbano ripetere.

4^a COMMISSIONE (Difesa)59^a SEDUTA (9 maggio 1956)

PRESTISIMONE. Mi meraviglio che ancora oggi si parli di discriminazioni fra nord e sud. Non comprendo come possano essere esclusi dalle Associazioni d'arma gli ufficiali che fanno parte dell'Arma stessa. Vi sono ufficiali che non hanno perduto il grado: possiamo consentire che essi non partecipino alle Associazioni d'arma? Quando vi sarà bisogno di richiamare costoro sotto le armi, essi avranno il dovere di rispondere alla chiamata oppure il diritto di dire: noi siamo degli espulsi, e non aderiamo al precetto?

Non comprendo come si possa insistere su uno stato di cose che perpetua una scissione nelle Forze armate e che non ha ragione d'essere. Le Forze armate dovrebbero essere estranee a tali questioni politiche.

PALERMO. Mi associo a quanto ha detto il senatore Cadorna. Aggiungo di essere contrario in linea di massima alle Associazioni paragovernative, di cui al disegno di legge.

Tali associazioni sono alle dirette dipendenze del Ministero. Ma esse potrebbero essere sostituite in maniera migliore dalle grandi Associazioni nazionali dei combattenti, dei mutilati, dei partigiani e delle famiglie dei Caduti, le quali, appunto per il loro carattere nazionale, possono degnamente rappresentare i legami tra coloro che hanno fatto parte delle Forze armate e le Forze armate stesse.

Allo stato presente, mi sento molto perplesso a dare la mia approvazione al disegno di legge, soprattutto dopo quanto ha detto il senatore Cadorna. Le Associazioni d'arma sono sotto il diretto controllo del Ministero della difesa. Come mai, di fronte ai fatti precisi ed espliciti, denunciati dal senatore Cadorna, il Ministero non ha sentito il bisogno di prendere posizione?

Mi consenta poi il senatore Prestisimone di dichiarare che non posso accettare il suo punto di vista. Noi rappresentiamo l'Italia repubblicana, che esce dalla guerra di Liberazione. Non possiamo permettere che si facciano esaltazioni di traditori, come l'ex maresciallo Graziani.

Ecco perchè noi daremo voto contrario al disegno di legge.

MESSE. Osservo, a proposito di quanto ha detto il senatore Cadorna, che vi sono condannati per collaborazionismo i quali hanno perduto il grado, ma non hanno perduto nè la qualifica di militare, nè le decorazioni al valor militare. Nei loro confronti è intervenuta cioè la rimozione, e non la degradazione. Il condannato rimane pertanto militare, pur avendo perduto il grado.

Se così è, non vedo perchè a coloro che si trovano in tali condizioni debba essere sbarrato l'ingresso all'Istituto del Nastro Azzurro, alla Associazione nazionale combattenti e reduci ed alle Associazioni d'arma.

Io sono stato il Capo di Stato Maggiore generale delle Forze armate durante il periodo della cobelligeranza. Ciò facendo ho ritenuto di compiere un mio preciso dovere; nelle stesse condizioni tornerei a compierlo domani. Tutto questo, però, finita la guerra, non mi ha impedito in passato e non mi impedisce oggi di fare appello alla pacificazione fra italiani. E con ciò non penso affatto a rinunciare ai principi che guidarono la mia condotta.

Nel caso di Genova, citato dal senatore Cadorna, si tratta di cosa assai più grave. L'amnistia applicata nei confronti di quell'ufficiale di cavalleria, eliminò sì la pena, ma non le conseguenze accessorie, tra cui la degradazione.

Io non faccio parte di alcuna Associazione d'arma, ma rilevo che, se queste debbono rimanere sotto la vigilanza del Ministero della difesa (l'Istituto del Nastro Azzurro e l'A.N.C.R. sono invece sotto la vigilanza della Presidenza del Consiglio), quest'ultimo farebbe bene ad assicurarsi della piena applicazione dei relativi statuti, magari ritoccandoli, ove ciò si rendesse necessario ed opportuno. Circa l'opportunità, o meno, di tenere in piedi le Associazioni d'arma, io non sono del parere del senatore Palermo, perchè credo nella loro utilità.

La vecchia e gloriosa Associazione nazionale combattenti e reduci, che ha essenzialmente scopi assistenziali, ormai accoglie tutti; ma anche le Associazioni d'arma hanno un loro particolare compito. Esse sono sorte per mantenere intatti le tradizioni, lo spirito di Corpo e la solidarietà fra coloro che vestirono la stessa divisa e gli stessi colori.

Tutti sappiamo che tali Associazioni non fanno politica di nessun genere: e questo è

4^a COMMISSIONE (Difesa)59^a SEDUTA (9 maggio 1956)

bene. Ma tutti sappiamo anche che ogni qualvolta vi è un raduno d'Arma, in una qualsiasi città d'Italia, il popolo accoglie i suoi vecchi soldati con amore e slancio, e si commuove alle rievocazioni delle loro gloriose gesta. Perciò queste Associazioni servono anche a far sentire più vicino l'affetto che il popolo italiano ha sempre nutrito verso i suoi Soldati, che hanno compiuto, ovunque e sempre, il loro dovere verso la Patria. Mi dichiaro favorevole al disegno di legge.

NEGRI. Considerando queste Associazioni d'arma per quello che sono, e cioè associazioni a carattere volontario, va detto subito che, essendo ogni cittadino libero di associarsi come e dove vuole, la loro esistenza e la loro vita sono del tutto irrilevanti per lo Stato. Il punto da vedere è se, esistendo l'Associazione ex combattenti a carattere nazionale, esistendo l'U.N.U.C.I., anch'essa a carattere nazionale, lo Stato non debba concentrare la sua assistenza morale e finanziaria, e quindi anche i suoi contributi a titolo di incoraggiamento, su queste Associazioni fondamentali. Liberissime di costituirsi le Associazioni d'arma; ma lo facciano con i contributi dei soci, e con essi vivano, come avviene del resto per le Associazioni sportive e le altre a carattere volontario. Non vedo perchè lo Stato debba in questo caso intervenire con propri fondi. Le Associazioni d'arma si facciano, ma si mantengano da sè; e i contributi dello Stato siano dati alle Associazioni a carattere nazionale, come, ripeto, l'Associazione ex combattenti e quella degli Ufficiali in congedo, che hanno particolari funzioni istituzionali, che legittimano un concorso anche finanziario dello Stato.

Pertanto sono contrario alla concessione di fondi da parte dello Stato alle Associazioni d'arma, perchè non ne vedo la ragione e non ne trovo quindi la giustificazione.

PRESIDENTE. Le Associazioni d'arma hanno una rilevante importanza morale e militare. Nelle Forze armate il cosiddetto spirito di corpo che si crea durante la comunanza di vita nei reparti, in particolare nelle truppe specializzate, nei bersaglieri, negli alpini, ecc. resta perenne come un legame che

attraverso tutta la vita accompagna chi ha servito in quella determinata arma. È un legame che si trasforma in una forza morale il giorno in cui da riservisti gli appartenenti ad un'Associazione d'arma dovessero per un'emergenza qualsiasi rientrare nei ranghi.

Ritengo quindi che queste Associazioni abbiano un loro determinato fine, che merita la spesa che si propone.

Ho sentito affermare che sarebbe opportuno devolvere questa somma alle grandi Associazioni, a quelle che radunano nel *mare magnum* del combattentismo tutti coloro che sono stati sotto le armi. Ma è un mare dove la qualità si diluisce nella quantità.

Noi abbiamo vissuto un'intera esistenza, abbiamo visto, per esempio, il fenomeno della crisi morale di Caporetto. Lungo le grandi strade del Veneto si vedevano torme di nostri soldati che defluivano verso le retrovie e in mezzo a decine di migliaia di individui sbandati, ogni tanto si scorgevano oasi di reparti armati, che non avevano gettato le proprie armi e le munizioni. Erano reparti speciali: cavalleria, alpini, bersaglieri, carabinieri, guardie di finanza. Sembra incredibile, ma i legami che si creano nelle specialità, sono legami che funzionano e dimostrano la propria validità nei momenti di emergenza.

Io non ho voluto mai parlare di me stesso, o di fatti ai quali ho partecipato, ma posso affermare che nelle ore difficili del luglio, agosto, settembre 1943 un pugno di militari dell'Arma potè eseguire le operazioni del 25 luglio e cioè la occupazione di tutti i gangli vitali della capitale all'atto del fermo di Mussolini e la riconquista di capisaldi perduti l'8 settembre da altri combattenti, e dai carabinieri riconquistati a prezzo di sangue e di eroismo. E ciò perchè i carabinieri hanno un elevatissimo spirito di corpo. Lo spirito di corpo e la vita in comune costituiscono un legame che spinge anche coloro che da tanti anni sono in congedo a mettersi il berretto della propria arma in testa e a recarsi con il medesimo entusiasmo di quando prestava servizio alle adunate dell'arma.

Vorrei anche soffermarmi su un altro punto. Io sono pienamente del parere del senatore Messe; è necessario distinguere tra coloro i quali hanno riportato condanne penali per

fatti specifici di collaborazionismo (il che viene a creare una condizione giuridica che può sconsigliare di ammettere tali individui nelle Associazioni d'arma) e coloro i quali non sono stati privati delle decorazioni al valore, cioè a dire che non sono stati riconosciuti responsabili di gravi colpe sancite con un provvedimento di stato disciplinare e non sono stati ritenuti indegni di appartenere alle Forze armate. A costoro non si può precludere l'ingresso alle Associazioni d'arma, perchè in questo modo attueremmo una mostruosità morale ed anche giuridica.

Nelle masse umane c'è una reattività in percentuale che in circostanze di emergenza permette a taluni di reagire agli eventi e di cavarsela degnamente e ad altri invece permette solo di passivamente subire gli eventi medesimi la cui forza sovrasta talvolta volontà e possibilità. I martiri e gli eroi sono eccezioni; la massa è sempre gregge. Questo avviene in tutte le classi umane. Ora perchè vogliamo fare una massa privilegiata di quelli che erano al sud, e si sono svegliati dalla sera alla mattina da un'occupazione militare tedesca ad una angloamericana, vedendo così naturalmente risolto il loro problema, e non vogliamo invece minimamente comprendere il dramma di coloro che si trovavano a nord della zona degli sbarchi territoriali anglo-americani. Molti per far vivere la famiglia avevano bisogno di mezzi di sussistenza e cioè di tessere alimentari, erano col laccio alla gola, e quindi costretti da una dura legge di necessità a collaborare.

Sotto questo profilo vorrei sottoporre alla attenzione della Commissione la necessità di dimenticare per un momento le nostre passioni.

Non sono i casi limite che van considerati ma quelli della massa travolta da eventi e situazioni di forza maggiore.

CADORNA. Mi permetta, onorevole Presidente, di fare alcune osservazioni su quanto è stato detto. Anzitutto vi è molta differenza tra le Associazioni d'arma e le Associazioni combattentistiche, che sono enti giuridici ed hanno compiti specifici di assistenza, ed alle quali non si può negare il diritto di appartenere, perchè l'appartenenza a queste Associa-

zioni comporta degli effettivi vantaggi, ad esempio per quanto riguarda i concorsi agli impieghi di Stato. È chiaro che, se non vi è una sanzione penale gravissima, non è possibile escludere il combattente, soltanto perchè ha appartenuto alla repubblica di Salò.

In secondo luogo, da parte del Ministero della difesa per tutte le questioni riguardanti il combattentismo di Salò — io ero allora Capo di Stato Maggiore, e quindi dalle mie mani sono passate tutte quelle famose pratiche di discriminazione — fu usata la più straordinaria larghezza: punizioni che erano di forza furono ridotte a 15 giorni di arresti, tanto che oggi abbiamo nei quadri effettivi un certo numero di ufficiali i quali hanno prestato regolare servizio nella repubblica di Salò.

Quindi, il ragionamento che è stato imposto dall'onorevole Presidente, e prima ancora del maresciallo Messe, non ha nulla a che fare con quanto io ho sostenuto, per il semplice motivo che il concetto restrittivo non è stato applicato. Se non si sono esclusi dal servizio attivo permanente degli ufficiali che hanno prestato servizio nella repubblica di Salò, tanto meno si può pensare di non accettarli in un'Associazione qualsivoglia d'arma.

In terzo luogo, l'Associazione d'arma è una associazione volontaria di persone che debbono convivere con determinati scopi. Ad esempio, l'Associazione dell'Arma di cavalleria — e ritengo ciò valga anche per le altre — ha fra i suoi scopi quello « di mantenere integro fra quanti ebbero l'onore di appartenere all'Arma generosa e fedele, lo spirito e le tradizioni del cavaliere ». Ora, francamente, credo che ci faremmo irridere, se in un'Associazione di questo genere accogliessimo coloro che, passati dall'altra parte, si distinsero per accanimento nella lotta e che Ella, maresciallo Messe, mi inviò a combattere, indirizzandomi una lettera personale di incitamento e di augurio che io ancora conservo. Non possiamo negare dei principi così fondamentali, perchè altrimenti la volta prossima succederà qual cosa di molto peggiore di quanto è accaduto nel passato.

Che nella pratica si usino tutte le larghezze possibili ed immaginabili, sono io il primo a sostenerlo, tanto è vero che io stesso proposi

4^a COMMISSIONE (Difesa)59^a SEDUTA (9 maggio 1956)

le pensioni di guerra per i caduti e le famiglie appartenenti alla repubblica di Salò, perchè ritenni fosse una crudeltà inferire contro queste persone che, molte volte, sono state spinte a collaborare più dalla disgrazia, che dalla colpa. Ma da questo, ad ammettere, per tornare ai due casi citati prima, che si esalti, su un giornale sovvenzionato dal Ministero, un maresciallo d'Italia che è passato dall'altra parte, dopo un discorso tenuto qui a Roma al teatro Adriano che tutti ricordiamo, c'è una distanza enorme. Ed allora io dico: se vogliamo mandare alla malora le Forze Armate, non parliamo più di nulla, distruggiamo i principi, tagliamo alla base le fondamenta, perchè, a mio avviso, certi principi non dovrebbero essere messi in dubbio da nessuno!

PRESIDENTE. Lei sta uscendo dall'argomento in discussione; nessuno si è sognato di dire questo!

CADORNA. Io mi richiamo a quanto ho detto prima: chiesi al Ministero di provvedere, quando un organo di stampa di un'Associazione militare fece un necrologio apologetico di un altissimo ufficiale che trascinò nella sua sventura molti altri ufficiali incolpevoli, poichè gran parte degli ufficiali — io ho vissuto quei giorni a Roma, e li ricordo bene — sono stati trascinati proprio da quella benedetta conferenza tenuta al teatro Adriano. Queste sono cose storicamente assodate e che nessuno può negare

Ciò posto, il problema non è di inferire contro i militari della repubblica di Salò, che in grandissima maggioranza tentarono così di risolvere un urgente problema economico. Io ho sempre protestato contro il fatto che il C.L.N. non si sia mai interessato della tragica sorte degli ufficiali e sottufficiali in servizio rimasti privi di mezzi per provvedere alle loro famiglie. Quindi, il mio intervento è ben lontano da quanto il senatore Prestisimone ritiene: io ho parlato nell'interesse generale del Paese e di queste stesse persone, perchè quando, in Piemonte, in un ambiente che non sia quello di Salò, viene risuscitato il nome del tenente colonnello Pieroni o del tenente colonnello Ruta, tristemente celebri per aver eseguito durissimi rastrellamenti, non si porta

a soluzione il problema della pacificazione, ma si fanno sorgere nuovi inconvenienti.

L'Associazione dell'Arma di cavalleria si è divisa su questo argomento, ed io ho ristabilito la concordia. Ma si tratta di concordia superficiale, perchè certe situazioni possono capirle solo quelli che le hanno sentite nella loro carne e nel loro sangue e non sono menomamente disposti a dimenticarle.

Non è questione di inferire, come ripeto, perchè non ne ho nessunissima intenzione, ma di pacificare. La pacificazione deve esistere però da una parte e dall'altra: se una parte pretende di rivalutare i ferri vecchi o i tristi nomi, ciò non porta altro che all'ulteriore aggravarsi della situazione.

PRESIDENTE. Io, come Presidente, la richiamo all'ordine, senatore Cadorna: lei sta esagerando e portando la discussione fuori dal problema in esame! Non si è parlato affatto di rivalutazione: si è trattato semplicemente di porre la questione se sia possibile precludere l'appartenenza alle Associazioni d'arma ai decorati ai quali non siano state tolte le medaglie, cioè ai decorati i quali abbiano dato prova, combattendo nella loro Arma, di essere degni di appartenere a quell'Arma e di entrare nella Associazione dell'Arma stessa. Non si può, a proposito dell'attuale disegno di legge, sollevare le questioni da lei avanzate, che non trovano sede nella discussione del finanziamento in esame.

CADORNA. Ho rilevato due casi tipici proprio in relazione con questo disegno di legge!

PRESIDENTE. Ma questi casi tipici non sono in esame in rapporto al provvedimento di cui trattasi: qui ci si propone soltanto di stabilire se stanziare o meno la cifra, invero assai modesta, proposta per sovvenzioni alle Associazioni d'arma.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Desidero, innanzi tutto, ringraziare l'onorevole Presidente, il relatore e tutti coloro i quali sono intervenuti nella discussione, perchè sostanzialmente, sia pure con qualche riserva da parte dei Gruppi di sinistra, è stata riconosciuta la nobile funzione che disimpegnano le Associazioni d'arma.

4^a COMMISSIONE (Difesa)59^a SEDUTA (9 maggio 1956)

Le Associazioni d'arma, come ha detto egregiamente l'onorevole Presidente, rappresentano il ponte ideale tra le Forze armate e la forza in congedo. Quanto all'osservazione avanzata dai senatori Palermo e Negri, che cioè sarebbero sufficienti le Associazioni combattentistiche, debbo chiarire che le Associazioni d'Arma esplicano finalità specifiche diverse, in quanto raggruppano tutta la forza in congedo, e, quindi, anche quella delle classi che non hanno combattuto.

Le Associazioni d'arma disimpegnano un loro compito specifico, che non è identificabile con quello, ugualmente nobile, delle Associazioni dei combattenti.

Ciò chiarito, resta a stabilire quali siano i poteri del Ministero. Debbo dire che la presente sovvenzione di 50 milioni, distribuita tra le tanto benemerite Associazioni che raggruppano nel loro seno decine e decine di migliaia di iscritti non è sufficiente a tutti i bisogni delle Associazioni che vivono soprattutto con i contributi degli iscritti. Pertanto, non si può sostenere che con la concessione del contributo, muti il rapporto giuridico tra le Associazioni e il Ministero. Il potere esecutivo dovrebbe essere grato di questa estensione di competenza che la Commissione vorrebbe dare al Ministero della difesa nel mettere sotto la sua diretta dipendenza le Associazioni d'arma; ma la legge prevede che il Ministero stesso debba esercitare unicamente la vigilanza su queste Associazioni.

L'espressione « vigilanza » ha un proprio significato tecnico-giuridico, che non può essere trasformato in una penetrazione di merito su tutti gli atti di queste Associazioni: « vigilanza » significa assicurarsi che gli Enti sottoposti a tale vigilanza raggiungano le proprie finalità statutarie. Ma vigilare sull'osservanza dei fini statutari non significa esercitare un sindacato di merito su ciascuno degli atti delle Associazioni, dato che evidentemente bisogna contemperare l'esercizio della vigilanza da parte del Ministero con la necessaria libertà che va lasciata alle Associazioni stesse, le quali non possono diventare organi di Stato, dipendenti strettamente dal Ministero in ogni loro atto.

L'erezione in ente morale delle Associazioni avviene con decreto del Presidente della Repubblica su conforme parere del Consiglio di Stato; i loro statuti sono passati, quindi, attraverso tutti i crismi della legalità e della legittimità costituzionale. La vigilanza del Ministero della difesa si esplica nel controllo che le Associazioni ottemperino alle finalità che si sono proposte con i loro statuti.

In quanto poi alla iniziativa di proporre modifiche ai loro statuti, è chiaro che si tratta di un potere che spetta ai soci delle Associazioni in parola.

Pertanto, io posso assicurare il senatore Cadorna che noi cerchiamo di fare proprio questo, cioè di adeguare l'attività delle Associazioni alle loro finalità.

CADORNA. Vorrà dire: cercheremo! Io sono testimone di molte pressioni fatte per mesi invano.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. No: posso dire « cerchiamo » al presente. Citerò, ad esempio, un fatto: ci siamo trovati in Aula di fronte ad una interrogazione a proposito della intitolazione di una sezione di una Associazione dell'Arma aeronautica al nome di un gerarca fascista. Il Parlamento dimostrò di non gradire tale iniziativa; io risposi che dal punto di vista strettamente legale non potevamo intervenire *de jure*; tuttavia, saremmo intervenuti *de facto*. In realtà siamo intervenuti, e quanto desiderava il Parlamento ha avuto attuazione. Il Ministero, quindi, non si limita a stare a guardare.

Il senatore Cadorna ha citato due casi specifici: quello del giornale del « Nastro azzurro », a cui il Ministero è completamente estraneo, dato che non si tratta di un'Associazione d'arma prevista dalla legge, e che, pertanto, è fuori tema, e quello di una certa Associazione d'arma, che è stato risolto di comune intesa.

Vorrei, dunque, osservare che dal punto di vista giuridico i poteri di intervento del Ministero della difesa rimangono quelli che erano, dato che di vigilanza si trattava e di vigilanza si tratta ora. *De facto* si aggiunge ora qualcosa di più attraverso la sovvenzione di cui al

disegno di legge; ed è tale aggiunta che ha mosso l'intervento del senatore Cadorna, il quale in sostanza ha detto: « Dal momento che adesso concedete qualche sovvenzione i vostri poteri in pratica sono leggermente rafforzati e potete esplicitare una vigilanza che assicuri ancor più l'osservanza delle norme statutarie ».

Prendo atto di tale osservazione; la riferirò al Ministro e posso assicurare che il Ministero, come sempre, cercherà di fare applicare le norme previste negli statuti nel miglior modo possibile.

Per quanto riguarda la spesa, nell'articolo 2 è previsto che una parte sarà erogata nell'esercizio finanziario 1955-56, e per gli anni venturi verranno erogati 80 milioni di lire all'anno. Per l'anno in corso sono previsti soltanto 50 milioni, dato che, quando il disegno di legge è stato presentato, l'esercizio finanziario era già iniziato.

Pregherei, dunque, la Commissione di voler approvare il disegno di legge così come è formulato.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

Alle Associazioni d'arma dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, erette in enti morali e sottoposte alla vigilanza del Ministro della difesa, possono essere concesse sovvenzioni entro il limite massimo complessivo di lire 50 milioni nell'esercizio finanziario 1955-56 e di lire 80 milioni in ciascuno degli esercizi successivi.

(È approvato).

rispettivamente fronteggiate mediante riduzione di pari importo degli stanziamenti del capitolo 181 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio 1955-56 e del capitolo corrispondente a quello predetto per l'esercizio 1956-57.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle necessarie variazioni di bilancio.

(È approvato).

PRESTISIMONE. Dichiaro che voterò a favore del disegno di legge.

La questione dell'appartenenza, o meno, ad Associazioni d'arma è, a mio avviso, un fatto che non deve dare adito a dubbi. Noi soldati abbiamo un codice penale ed un regolamento di disciplina. Dobbiamo tener presente che vi sono pene che mantengono degni di appartenere alle Forze armate e pene che rendono indegni di appartenervi; delle Associazioni d'arma possono far parte tutti coloro che, pur pur avendo riportato condanne, sono rimasti degni di appartenere all'Esercito.

In quanto alla questione sollevata dal senatore Cadorna nei riguardi del « Nastro azzurro », non possiamo entrare in tale questione. Il « Nastro azzurro » ha commemorato un decorato che era stato condannato, ma al quale non erano state tolte le medaglie; pertanto, non sarebbe stato possibile intervenire nel proposito di proibire tale commemorazione.

PALERMO. Dichiaro che noi voteremo contro il disegno di legge.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).